

**Dalla cortina di ferro  
alla cortina delle provocazioni**

**Come l'Ucraina fu scelta dagli USA e dalla NATO  
per provocare la Russia**

di

**Giovanni Buccianti**



*Tutte le verità passano attraverso tre stadi.*

*Primo: vengono ridicolizzate; secondo: vengono violentemente contestate;*

*terzo: vengono accettate dandole come evidenti*

Arthur Schopenhauer



Sii libero nella notte  
prima che compaiano la luna e le stelle.  
Sii libero quando la luna e le stelle  
brilleranno nel firmamento.  
Sii libero prima che il sole sorga  
e quando sole sarà alto nel cielo  
e tu avrai conosciuto e visto  
con i tuoi occhi tutte le cose del mondo  
allora sii libero.

Khalil Gibran



**I**n una sua recente intervista rilasciata a Umberto De Giovannangeli per *Il Riformista*, dal titolo “È una guerra contro la Russia, chi l’ha voluta non sa come uscirne”, Sergio Romano ha ripetuto con grande chiarezza che “bisognerebbe interrogarsi sulle ragioni per cui questa guerra è scoppiata e quali sono le motivazioni che tendono a farne un conflitto quasi inarrestabile”. In sostanza l’ambasciatore è tornato su un punto sul quale altre volte si era soffermato: sulla forte componente antirussa, sul fatto, cioè, che, da troppo tempo, c’era chi nutriva un forte odio verso la Russia.

Da parte mia avevo più volte sottolineato questo punto della russofobia e delle ricorrenti febbri fobiche contro Putin. In un mio contributo, pubblicato nel volume collettaneo *Ucraina 2022. La Storia in pericolo* (Edizioni La Vela, Lucca, maggio 2022, pag. 231 e segg.) ripercorrevo la storia degli accadimenti degli ultimi anni, partendo da quanto accadde nel 2002 a Pratica di Mare. Quanto fu stabilito allora nell’accordo di collaborazione fra NATO e Russia fu considerato la sepoltura della guerra fredda. Quell’accordo fu accolto con giustificato entusiasmo: Putin sostenne che bisognava continuare sulla strada intrapresa e Bush gli fece eco proclamando che si stava aprendo la prospettiva di un futuro di grandi speranze.

Il clima di dilagante entusiasmo finì ben presto, e l'invito da parte di Putin, ripetuto più volte nel corso dei mesi successivi, di stabilire rapporti più stretti con la Russia, secondo la linea tracciata a Pratica di Mare, rimase inascoltato.

Per capire i motivi delle ricorrenti febbri russofobiche degli USA contro Putin, occorre forse partire da prima di Pratica di Mare. Dopo che l'Unione Sovietica aveva contribuito in maniera determinante alla sconfitta dei nazifascisti, perdendo milioni di uomini, gli USA ritennero che la Russia dovesse essere annientata. Nel 1991 l'URSS crollò e gli USA decisero di "colonizzarla" non tenendo conto che ogni popolo ha una sua dignità, una sua storia, un suo spirito. Il popolo russo aveva un suo spirito, una sua tradizione, una sua storia, una sua identità che affondava la radici nei secoli. Prima di morire, uno dei più eccellenti analisti di geopolitica e di geostrategia, Giulietto Chiesa, profondo conoscitore della Russia, prevede in anticipo quali conseguenze avrebbero prodotto le provocazioni ucraine contro la Russia, commissionate a Kiev da USA e NATO. Chiesa, in una intervista rilasciata a Barbara Tampieri, citò, non a caso, Tolstoj e il suo *Guerra e pace* per spiegare meglio lo spirito del popolo russo e l'inno ad esso contenuto nel suo epico poema<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'intervista, a cura di Barbara Tampieri, è visibile su Pandora TV, *Perché la Russia è invincibile*, 18 dic. 2019.



Uno dei maggiori meriti di Putin è stato quello di aver fatto capire che i russi non avrebbero mai tollerato minacce e tantomeno tentativi di aggressione nei territori ritenuti dalla Russia vitali per la sua sicurezza. La decisa volontà di Putin nell'espletamento delle sue funzioni di leader richiamava alla mente proprio Tolstoj, che aveva sostenuto che ogni battaglia si vince solo se si ha la volontà ferrea di vincerla. Tornata ad essere, grazie a Putin, una grande potenza, la Russia non avrebbe mai permesso ad alcuno di minacciare la sua sicurezza, cardine fondamentale da sempre della sua politica estera<sup>2</sup>, sia al tempo degli zar, a quello di Stalin, a quello della Russia dopo l'implosione dell'URSS.

Per valutare bene la lunga serie delle provocazioni contro la Russia, si tenga conto di quanto ha ricordato opportunamente Benjamin Abelow<sup>3</sup> e cioè che la Russia aveva percepito subito che un eventuale ingresso di Ucraina e Georgia [nella NATO] sarebbe stato una minaccia esistenziale anche perché proprio l'Ucraina condivideva con la Russia un confine di quasi duemila chilometri,

---

<sup>2</sup> Su questo punto fondamentale cfr. Diane Shaver Clemens, *Yalta*, Torino 1975; Edward R. Stettinius, Jr. *Roosevelt and the Russians: The Yalta Conference*, Garden City, Doubleday and Company, New York 1949; G. Buccianti, *Superare Yalta o rimediare su Yalta?* in *Studi senesi*, CMIV, III Serie XXXI, 1982, Fasc. 2, p. 232 e segg. Sull'importanza della sicurezza per Stalin cfr. *Third plenary meeting, February 6, 1945*, Foreign Relations of the United States (FRUS). The Conferences at Malta and Yalta, 1945.

<sup>3</sup> Benjamin Abelow, *Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina*, Fazi, Roma 2023, p. 18.

parte dei quali si trova a soli 640 km da Mosca. Già nel 2008, l'ambasciatore USA a Mosca, William Burns (poi diventato direttore della CIA) affermava che Putin considerava l'entrata dell'Ucraina e della Georgia nella NATO come linea da non oltrepassare, perché da parte della Russia la loro adesione alla NATO sarebbe equivalsa ad un accerchiamento esiziale per la sicurezza russa.

Si ricordi la guerra dei cinque giorni (agosto 2008), cioè il conflitto fra l'esercito russo entrato in Georgia e i soldati georgiani, finanziati e armati dagli USA, che avevano attaccato la provincia georgiana dell'Ossezia del Sud, confinante con la Russia e con forti legami con essa.

Gli Stati Uniti d'America spesero allora molto, ma fu tutto inutile: gli USA divennero ben presto nemici di Putin che aveva interpretato lo spirito del suo popolo. Gli USA rimasero delusi: dovettero prendere atto che l'idea di imporre ad un popolo i propri valori era cosa impossibile. Non è possibile annullare abitudini, storia, tradizioni, religione: è un'impresa impossibile come quella di esportare la democrazia. Così la Russia, la Russia di Putin, dopo il periodo immediatamente successivo al 1991, risorse tornando al ruolo di grande potenza che le spettava. Fu un'onta mal sopportata dagli USA.

Putin è da 20 anni al potere ed è in piena sintonia col suo popolo, che egli ha saputo ben interpretare, dicendogli "io vi difenderò".

Intollerabile per gli USA o, per meglio dire, per la élite politica degli USA. La situazione divenne sempre più precaria. La Russia occupò la Crimea e i mezzi di informazione, ormai manipolati da bande di corrotti, impedirono di dire che quella della Crimea più che un'occupazione era stata una secessione.

La guerra in corso con l'Ucraina è diventata una guerra di logoramento. In un clima che spesso sembra fantascientifico, è stato imposto dagli USA e dalla NATO a tutti i Paesi europei, di mandare armi e mezzi all'Ucraina. La NATO, il braccio armato degli Stati Uniti, si è posta come primo scudo dell'Ucraina divenendo la principale protagonista della guerra. Gli USA, come sostiene Sergio Romano, avevano bisogno di un nemico per continuare ad essere vincitori: il nemico era la Russia. La Russia di Putin cominciò a subire non poche provocazioni, mentre la NATO cominciò a cooptare una serie di Paesi che sono arrivati fino ai confini della Russia mettendo in pericolo la sua sicurezza. Sono arrivati fino alle frontiere dell'ex URSS e, se ci fossero riusciti, nel 2008 avrebbero fatto lo stesso con Georgia e Ucraina.

La NATO, con a capo il suo Segretario generale, Jens Stoltenberg, è diventata lo "strumento" per provocare la Russia di Putin attraverso l'Ucraina di un obliquo Zelensky, in passato simpatizzante di movimenti di estrema destra. Continuare a sostenere che la NATO è un'alleanza pacifica, oltre ad essere una

colossale ipocrisia, è anche un grosso falso storico<sup>4</sup>. Gli USA, con il loro comportamento inequivoco, hanno dimostrato di essere ancora il Paese che ispirò il senatore Fullbright a sostenere, più di mezzo secolo fa, nel suo libro *The Arrogance of Power*<sup>5</sup>, la fondamentale importanza di porre sotto controllo l'istinto competitivo dei vari Paesi, ponendo in evidenza il ruolo degli USA che, come Stato "più potente delle terra" avevano il *diritto* di "guidare il mondo". Quella di Fullbright non fu una voce isolata, perché anche il presidente Johnson esaltò la forza militare americana per "porre fine ai conflitti". Una sorta di principio, quello dell'*arrogance of power*, che è rimasto inalterato quasi a dimostrare che gli USA, pur avendo perduto terreno sul piano del potere economico e tecnologico, hanno guadagnato politicamente, avendo vinto la guerra fredda e provocato il collasso del comunismo. Nel suo discorso sullo stato

---

<sup>4</sup> Ha osservato Abelow (op. cit., p. 10) che l'affermazione secondo la quale l'espansione della NATO nei Paesi ex satelliti dell'URSS, oltre ad essere corretta, è però incompleta. «Tanto per cominciare - scrive Abelow - le implicazioni dell'allargamento della NATO rimangono troppo spesso sul piano dell'astrazione, senza considerare seriamente la minaccia concreta alla Russia. Inoltre gli Stati Uniti e i loro alleati, sia individualmente sia in coordinamento fra loro, hanno intrapreso azioni militari provocatorie che non sono direttamente legate alla NATO. Accendere i riflettori sulla NATO è importante, ma occuparsi solo di essa mette in ombra tutta la portata e la gravità delle difficoltà che l'Occidente ha creato alla Russia». Quanto Abelow afferma è giusto, ma occorrerebbe anche chiedersi se le azioni intraprese contro la Russia individualmente sarebbero state possibili senza il sostegno diretto o indiretto della NATO stessa.

<sup>5</sup> W. Fullbright, *The Arrogance of Power*, New York, 1966, p. 256 (trad. italiana: *L'arroganza del potere*, Milano, 1967).

dell'Unione, pronunciato il 29 gennaio 1991, Bush riaffermò la responsabilità degli USA sui quali gravava una grande parte della leadership del futuro ordine mondiale e ribadì un vecchio concetto secondo il quale "fra tutti i Paesi del mondo solo gli USA dimostravano di possedere la forza militare e i mezzi per sostenere quell'onere". Enfaticamente Bush richiamò il concetto che gli USA avevano l'onere della leadership essendo essi il simbolo della libertà in un mondo che questa libertà stava ricercando. Un anno più tardi - il 28 gennaio 1992 - Bush prese posizione contro le istanze isolazioniste: prendendo spunto dai "cambiamenti di proporzioni quasi bibliche" avvenuti nell'ultimo anno nel mondo, Bush respinse ogni forma di isolazionismo americano e di tutti coloro che ritenevano che gli USA non avessero "più un ruolo speciale da svolgere" aggiungendo: "ma siamo gli Stati Uniti d'America, il leader del mondo occidentale che è divenuto il leader del mondo". Bush sintetizzava trionfalmente i concetti espressi in un teorema che suonava come una invocazione missionaria della pace: «La forza che ha per scopo il perseguimento della pace non è un difetto, mentre l'isolamento che ha per scopo la sicurezza non è un merito».

Questa volontà "imperiale" degli USA non è mai scomparsa. Quando l'URSS, il 31 dicembre 1991, ammainò la bandiera rossa con la falce e il martello, sostituita sul pennone del Cremlino dal tricolore russo, gli USA credettero che essi sarebbero rimasti i soli a disporre

dei destini del pianeta, ma non si resero conto che la convinzione, molto diffusa in America, secondo la quale gli USA avevano il diritto di imporre ai russi quanto a Washington sembrava utile e giusto, non era più valida, perché prima di tutto non era opportuna ma, soprattutto, perché era storicamente sbagliata in quanto l'URSS non era stata sconfitta dagli USA, ma dall'implosione del suo sistema politico ed economico.

L'idea di sottomettere la Russia naufragò miseramente, anche perché la Russia ebbe un eccellente interprete dello spirito russo, che riportò il suo Paese allo status di fattore inaggirabile della equazione di potenza globale che le compete da sempre. Potenza globale: concetto cardine di quel "progetto Russia" propugnato da Putin ed articolato su precisi presupposti: la Russia titolare di un ruolo peculiare nella gerarchia delle potenze mondiali, la Russia come soggetto *sui generis*, non omologabile ad altri per la sua estensione, la Russia come grande impero multinazionale. Il fatto che la Russia, sotto la guida di un leader di caratura mondiale, di assoluto valore e intelligenza, sia riuscita a riacquisire il ruolo di grande potenza ed abbia reagito (in modo realmente censurabile) alle continue provocazioni degli USA (e per essi della NATO) con un continuo stillicidio di attentati alla sua sicurezza e con la violazione di impegni assunti da Reagan con Gorbaciov nel 1989 e poi da Bush con lo stesso Gorbaciov (che gli USA non avrebbero mai consentito alla NATO di

installare le loro basi nei territori dell'ex impero sovietico) denota che l'élite politico-militare degli Stati Uniti ha voluto riaffermare il proprio ruolo di superpotenza nei campi del potere politico, militare, tecnologico, economico, culturale. È sembrato, in certi momenti del conflitto russo-ucraino, che sotto la presidenza Biden, gli USA abbiano altresì dimenticato quanto avevano lasciato capire e cioè la loro volontà di rifiutare l'impegno diretto in un conflitto facendo apparire che fosse la NATO ad agire. È chiaro, però, che gli Stati Uniti non sembra che possano sottrarsi alle responsabilità che spettano ad una superpotenza. Torna in mente quanto ebbe a sostenere Kissinger e cioè che la politica americana sarebbe stata sempre condizionata da un doppio ineludibile vincolo: quello di non essere più in grado di dominare il mondo e quello di non potersi ritrarre dalle vicende internazionali<sup>6</sup>. In altre parole, gli USA vogliono continuare ad essere una superpotenza evitando che i suoi soldati corrano rischi. Una potenza, dunque, costretta ad esercitare il suo potere usando, come abbiamo visto, le sanzioni e la sua macchina da guerra, la NATO, per punire gli Stati che si rifiutano di obbedire. La vicenda ucraina ha però sparigliato le carte: l'equilibrio internazionale è cambiato. Il nuovo ordine potrebbe basarsi sulle due superpotenze USA e Cina. Nel febbraio 2020 avevo scritto un lavoro (*Verso un nuovo ordine*

---

<sup>6</sup> Cfr. l'editoriale "L'America americana" in *Limes* n. 11/2016 p. 15. E ancora l'editoriale "L'impero senza imperatore" in *Limes* n. 4/2015.

*mondiale. Una proposta suggestiva*) che non ha però mai visto la luce dopo che un autorevole studioso e fraterno amico mi aveva consigliato di non pubblicarlo, perché avrei suscitato troppe polemiche. L'aggettivo "suggestivo" non era casuale: ipotizzavo, infatti, un ordine tripolare USA, Cina, Europa con l'inclusione della Russia nella UE. Mi rifacevo a quanto De Gaulle aveva detto a Strasburgo nel novembre 1959: l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Continuo ancor oggi a ritenere che sarebbe stata una eccellente soluzione, che avrebbe potuto evitare il sorgere di tanti problemi come quello dell'Ucraina e avrebbe potuto dare all'Europa un valore ben diverso da quello che ha. A tal proposito, mi sembra superfluo ripetere cose note e già tante volte dette. L'Europa è rimasta ancor oggi l'istituzione incapace di affrontare i problemi esistenti, Ucraina in primis. Essa continua ad emanare tanti provvedimenti inutili assunti dai burocrati di Bruxelles, detentori di un potere enorme, capace di mettere a rischio la stessa stabilità dei Paesi membri. Sono gli stessi burocrati e commissari che, negli anni Cinquanta, il generale De Gaulle definì "tecnocrati apatridi" cioè detentori di un potere senza radici. Nessuno, allora, osò obiettare qualcosa a De Gaulle, perché il generale parlava dall'alto della sua autorevolezza, di chi aveva salvato la Francia dai nazisti e dalle manovre dei generali francesi contrari all'indipendenza algerina, e poteva, a ragione, vantare tanti altri meriti.



La vecchia Europa paga ancor oggi, purtroppo, l'incapacità di cambiare rotta. È ancora una istituzione con i suoi Paesi membri che non sono nemmeno riusciti a realizzare una valida difesa comune. È un'Europa con istituzioni che dovrebbero essere federali e invece non lo sono. Il generale Bertolini denunciò opportunamente (4 agosto 2016) la mancanza di una difesa comune europea "poiché i Paesi membri hanno una percezione di se stessi molto diversa".

Anche nella tragica vicenda del conflitto russo-ucraino, al di là di una "imposta" compattezza decisionale in materia di invio di armi a Kiev, l'Europa mostra che ci sono, fra i suoi membri, opinioni diverse che presto si manifesteranno, riproponendo il problema. Torneranno ad essere evidenti i mali dell'Europa come i suoi errori e la sua scarsa lungimiranza. Sono stati proprio questi i presupposti che hanno dato luogo al sovranismo. È un'Europa "inibita" dai diktat USA, che non potrà mai essere decisiva nei contenziosi più seri. Se l'Europa si affrancasse dalle imposizioni americane, allora potrebbe avere realmente una funzione fondamentale. Così come è ora, la politica estera europea appare come un concerto dove ogni membro suona la sua musica: il risultato non può essere che quello di un concerto inascoltabile. Quando ogni Paese componente l'UE avrà la forza, il coraggio, la possibilità di dire che gli interessi di uno non sono gli interessi di tutti, allora l'Europa diverrà un'istituzione affidabile.

La guerra russo-ucraina non lascia intravedere spiragli di ottimismo. Continuare a sottolineare che la reazione (sbagliata!) di Putin alle provocazioni e al rifiuto degli USA e dei suoi obbedienti alleati a collaborare come era stato stabilito a Pratica di Mare, denunciare la violazione degli accordi, già richiamati, intercorsi tra Gorbaciov e Reagan nel 1989 di edificare insieme un solido sistema di sicurezza e la promessa fatta da Bush Sr. a Gorbaciov che gli USA non avrebbero mai consentito alla NATO di espandere le proprie basi nei territori dell'ex impero sovietico, vuol dire solo affermare la verità, anche se mi aspetto che mi verrà rivolta l'accusa di essere "putiniano". Una esternazione demenziale, dura a morire, fomentata da quell'incredibile "ventriloquo" del Segretario della NATO Stoltenberg che ricorda molto i "bravi" di Don Rodrigo. Per quanto mi riguarda, rivendico la mia libertà di dire quella che è la mia opinione. Mi rifiuto comunque di credere alla sincerità dei tanti applausi e degli abbracci che Zelensky ha ricevuto dai tanti leader incontrati e nei Parlamenti di importanti Paesi, amplificati da una stampa ormai totalmente manipolata.

Di fronte alle genuflessioni e alle attenzioni servili riservate a Zelensky nei vari Paesi, mi chiedo come sia possibile che nessuno abbia ancora coraggiosamente provato a ricordare che in seguito all'implosione dell'URSS (e non alla vittoria degli USA della guerra

fredda!)<sup>7</sup> la NATO prese a svolgere una costosa campagna acquisti di tanti Paesi portandoli tutti a giocare contro la Russia arrivando ai confini del suo territorio. Possibile che nessuno abbia ancora detto che così facendo si stava favorendo lo scoppio della terza guerra mondiale? Possibile che nessuno dica che occorre urgentemente indire una conferenza per la sicurezza in Europa? Naturalmente sarebbe compito della UE assumere iniziative, perché dovrebbe essere lei a volere una posizione unica prima che alcuni Paesi scelgano di non poter più assecondare la politica suicida di un'Europa asservita agli USA.

Resta da fare una considerazione.

È paradossale, ma quanto accade ci induce a rimpiangere la guerra fredda. Lo osservò già quel grande analista che è l'ambasciatore Sergio Romano nel suo "In lode della guerra fredda" e sintetizzò bene il suo pensiero scrivendo: «non ci rendemmo conto,

---

<sup>7</sup> Le ragioni della fine dell'URSS furono più di una: l'avvento al seggio pontificio di Karol Wojtyła negli anni '80, il fallimento del programma di rinnovamento che Gorbaciov voleva attuare, gli insuccessi economici, l'incapacità di competere con gli USA nella realizzazione di uno scudo spaziale minacciato da Reagan. Scrisse Sergej Karaganov, presidente del consiglio di difesa e politica estera russo, che «quando fu creato uno stabile sistema di mutua deterrenza nucleare, il pianeta divenne relativamente sicuro. Di tale architettura l'Unione Sovietica beneficiava assai poco, anche perché assieme a un gruppo di deboli e inaffidabili alleati e all'inefficiente economia socialista, doveva destreggiarsi fra i facoltosi Paesi industrializzati dell'Occidente e la Cina». Cfr. Sergej Aleksandrovič Karaganov, "La vittoria della Russia e il nuovo concerto delle Nazioni", in *Limes* n. 2 - 2017, p. 93.

tuttavia, che l'Europa nel 1989, non stava passando dalla guerra alla pace, ma dalla pace alla guerra». Negli anni della guerra fredda le due grandi potenze USA e URSS, entrambe coscienti di avere un senso di "responsabilità imperiale", seppero frenare le pulsioni belliciste che si presentarono, ben consapevoli che uno scontro avrebbe avuto conseguenze catastrofiche per tutti. Si vissero anni caratterizzati dalla stabilità garantita dall'equilibrio del terrore che Raymond Aron aveva, con felice espressione, definito "pace impossibile, guerra improbabile". Vi fu in quegli anni il memorabile caso che un "no", detto al momento giusto, scongiurò un quasi sicuro conflitto nucleare. Accadde cioè che nel 1959 Fidel Castro, dopo aver preso il potere a Cuba, era diventato un convinto marxista, spinto anche da un giovane medico argentino, Ernesto Che Guevara. Fra i due era scattata fin dal primo momento una perfetta sintonia di intenti: quella di lottare contro l'imperialismo ovunque fosse presente. I rapporti con Washington divennero tesi: Castro tentò di evitare di giungere ad un punto di rottura con il potente vicino recandosi a Washington, ma Eisenhower non volle riceverlo alla Casa Bianca. A metà del 1962 il fratello di Fidel Castro e Che Guevara fecero visita a Kruscev chiedendogli espressamente la protezione di Cuba contro eventuali aggressioni americane. Kruscev pensò che la migliore protezione fosse l'installazione dei missili in territorio cubano. Scoppiò così la più pericolosa crisi di tutto il periodo della

guerra fredda. Nel momento più critico della crisi dei missili, la flotta americana intercettò un sommergibile russo classe Foxtrot B-59 dotato di testate nucleari. Le navi USA cominciarono a sganciare bombe di profondità: il comandante del sommergibile sovietico decise di rispondere lanciando un missile con testata nucleare contro le navi USA. Sarebbe stato l'inizio della terza guerra mondiale. Occorreva però il *placet* degli altri due ufficiali sovietici del sottomarino. Uno di loro si oppose: si chiamava Vasilij Aleksandrovič Archipov. Con il suo *no* sventò una catastrofe planetaria, come molto tempo dopo (13 ottobre 2002) ammise Robert McNamara, ex segretario alla difesa americano.

Dal 16 al 28 ottobre 1962 il mondo visse giorni di autentico terrore: la terza guerra mondiale era una eventualità più che possibile. Gli USA reagirono: il 22 ottobre il presidente Kennedy si presentò alla televisione e annunciò al mondo quanto stava accadendo. L'America non voleva correre i rischi di una nuova guerra mondiale, ma bisognava reagire e comunicò che la soluzione era quella del blocco navale intorno a Cuba: le navi USA avrebbero aperto il fuoco contro le navi sovietiche che avessero tentato di forzare il blocco.

Quello che allora gli USA fecero fu sostanzialmente interpretato come un atto di legittima difesa. Non così è stato per la reazione di Putin verso le numerose provocazioni degli USA, considerata un atto

di conquista di un Paese libero. La ragione spinse Kruscev e Kennedy a desistere dai loro propositi bellicosi. Oggi, invece, i Paesi europei spingono, a causa del loro totale servilismo verso gli USA che potrebbe rivelarsi tragico, per mandare armi sempre più potenti e distruttive all'Ucraina per continuare a nutrire un odio incontenibile verso la Russia di Putin. Non c'è stato nessuno (tranne Abelow nel suo libro, p. 4) che si sia chiesto durante il corso di un anno intero di guerra cosa avrebbero fatto gli USA se la Russia avesse intrapreso azioni analoghe rispetto al territorio statunitense "posizionando forze militari in Canada o in Messico". Gli USA avrebbero scatenato una guerra giustificandola come una risposta difensiva allo sconfinamento militare di una potenza straniera.

Tornando alla UE, essa non ha una posizione univoca, ha sempre rifiutato l'aiuto della Russia per la "contradizione che non consente" essendo essa rivale dei "padroni" della UE, cioè gli USA. L'Italia, qualunque sia stato il governo in carica, ha tenuto una linea che è stata criticata più volte dalla Russia. Dalle critiche mosse al governo italiano presieduto da Draghi da parte di Medvedev, a quelle espresse, pochi mesi orsono, da Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri russo (che lamentò l'indecenza della posizione italiana verso la Russia, che era stata pronta a dare aiuto al nostro Paese al momento della pandemia) alla reprimenda dell'anchorman della TV russa, Vladimir Solovyev, che ha rivolto un

duro attacco all'Italia in un video dove ha definito "bastardi" gli alleati dell'Ucraina e si è chiesto perché a Milano non si ricordano quando baciavano le mani dei soldati russi alla fine del '700 quando il capo dell'armata russo-austriaca, Suvorov, sconfisse l'esercito francese che occupava Milano. Sta di fatto che l'Italia aveva sempre tenuto buoni rapporti con la Russia: a parte il riferimento alla storia lontana, non sono pochi quelli che non dimenticano che lo stesso Putin ha spesso sottolineato come l'Italia sia sempre stata un partner privilegiato e per come, alla fine della guerra fredda, l'Italia avesse appoggiato la *perestroika* gorbacioviana, o, ancora, quando l'Italia 2000 portò a Milano, alla grande manifestazione tecnologica ed economica, i più importanti imprenditori italiani insieme a tutto il governo italiano. Il punto che potremmo definire della "mancata riconoscenza" è stato affrontato anche dallo stesso Putin nel suo discorso davanti ai parlamentari russi nel febbraio 2023 quando il leader russo ha rivolto le sue critiche al sistema dei valori dell'Occidente. Un tema, questo, che rappresenta un suo cavallo di battaglia. Il presidente russo si considera da sempre l'autentico difensore della civiltà occidentale, che è in crisi perché con i suoi costumi corrotti contribuisce alla distruzione della famiglia, della cultura e dell'identità nazionale. Putin si è scagliato, nel corso del suo appassionato ed applaudito discorso, contro la pedofilia e contro gli abusi sui minori e ha lasciato intendere che in Russia il fenomeno è

ridotto e i colpevoli sono puniti duramente. Putin ha protestato per le accuse contro la Russia come Stato invasore ed ha ricordato le volte in cui la Russia è corsa in aiuto a Paesi in difficoltà a causa della pandemia da Covid o di calamità naturali (tra questi l'Italia).

Siamo alla vigilia di un evento clamoroso oppure questa guerra andrà avanti ancora per lungo tempo? Nel suo discorso sullo stato della Nazione, Putin ha toccato vari temi: dalla sospensione del trattato sulla proliferazione delle armi nucleari alla guerra con l'Ucraina, al giudizio sull'Occidente "debole e corrotto", agli obiettivi della Russia. Putin ha manifestato la determinazione di Mosca di rispondere agli attacchi ucraini con particolare riferimento al possibile utilizzo di armi a lungo raggio. È andato anche oltre dicendo che «l'obiettivo dell'Occidente è portare la Russia a una sconfitta strategica ed eliminarci per sempre» ed ha aggiunto che la «forza di deterrenza russa è dotata al 90% di armi avanzate: un livello che potrebbe essere esteso all'intero esercito».

Il discorso è dunque molto più complesso di quanto la propaganda giornalistica occidentale, ormai completamente asservita agli USA, faccia apparire. Putin, insomma, ha ormai capito che la stessa questione dell'Ucraina è secondaria di fronte al punto centrale di tutta la vicenda: c'è un'America, e per essa una NATO, che non hanno cessato di perseguire l'annientamento della Russia. Lo ha ripetuto ancora una volta, con l'incisività che gli è propria e la



sua lucidità di grande analista, l'ambasciatore Sergio Romano. In una sua recente intervista l'ambasciatore ha ripetuto che c'è, alla base di tutto, una "forte componente antirussa". In altre parole è una guerra contro la Russia. «Non è presentata come tale, ma il nemico c'è e per tutti quelli che sono impegnati nel conflitto quel nemico è la Russia». Ancora una volta il discorso è caduto sulla NATO, alleanza egemonizzata dagli USA, un'alleanza *sui generis*, non come quelle del passato, quelle ottocentesche, che erano promesse reciproche. Oggi la NATO è un'alleanza politica e militare che ha bisogno di un nemico, che l'*establishment* americano ha trovato nella Russia.

Continuare a sostenere che la NATO è una organizzazione pacifica è un'assurdità, una immensa ipocrisia, una negazione della realtà. Da qui la certezza assoluta che, se Mosca dovesse trovarsi in pericolo, non esiterebbe a giovare dell'arma atomica. L'ONU appare oggi come una istituzione internazionale inutile, come ebbe a scrivere l'ambasciatore italiano Boris Biancheri, una organizzazione obsoleta incapace di assicurare l'ordine internazionale, e se questa Europa è incapace di portare avanti seri progetti di sviluppo dei Paesi membri costretti troppe volte ad adottare regole, parametri, valori opinabili e a subire reprimende e punizioni, ben diversa è l'efficienza della NATO. Il trattato costitutivo NATO fu firmato a Washington il 4 aprile 1949 ed entrò in vigore il 24 agosto dello stesso anno. Il suo scopo era quello di garantire la sicurezza contro la

minaccia comunista. Terminata la guerra fredda, con l'implosione dell'URSS, la NATO non avrebbe avuto più motivo di esistere. Il problema apparve evidente<sup>8</sup>. Fu deciso allora di far assumere un nuovo volto alla NATO, coniugando questa decisione con il noto interesse degli USA ad affermare il loro ruolo di potenza globale. Preoccupati per la perdita dei tradizionali connotati da parte della NATO, alcuni circoli politici americani, una volta venuta a mancare la sua funzione originale di antidoto antisovietico, sostennero che fosse necessaria una rivitalizzazione dell'Alleanza auspicando la sua estensione ad est<sup>9</sup>. Venne così formulata la tesi che la NATO dovesse allargarsi ai Paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) per colmare il "vuoto" di sicurezza di quei Paesi. A capo di questa scuola di pensiero si pose la lobby polacca in America, autorevolmente rappresentata da Brzezinsky. La NATO divenne così il braccio armato degli USA: perse i suoi vecchi connotati istituzionali, trasformandosi in una poderosa forza militare statunitense - usata spesso non solo per operazioni di guerra (ad es. contro le milizie del terrorismo islamico) ma anche per realizzare disegni geopolitici quali

---

<sup>8</sup> Cfr. su questo R. D. Asmus, R. D. Blackwill, e F. S. Larrabee, *Can NATO Survive?*, in "The Washington Quarterly" Vol. 19, n. 2, Spring 1996, pp. 79-101.

<sup>9</sup> Su questo A. Arbatov, *NATO and Russia*, in "Security Dialogue" n. 2, June 1995; J. Dean, *Loosing Russia or Keeping NATO: Must We Choose?*, in "Arms Control Today", n. 5, June 1995; D. Trenin, *NATO Enlargement: A View from Moscow*, III° Colloquio di Castelgandolfo, Roma 1995. E ancora: *Russia and NATO. Theses of the Council on Foreign and Defense Policy*, New York, 1995.

la sciagurata azione contro Gheddafi, decisa da Sarkozy e Cameron e sostenuta dal duo Obama-Hillary Clinton. La NATO brilla per efficienza, ma ha perduto quel carattere di grande organizzazione per la sicurezza collettiva per l'intera Europa.

Abbiamo già detto che il libro di Benjamin Abelow - con prefazione di Luciano Canfora - (già best seller negli USA e in altri Paesi) analizza le varie tappe che hanno portato alla guerra russo-ucraina e smantella tutte le "verità" propinate dalla stampa occidentale sulle responsabilità del conflitto. Scrive giustamente l'autore che l'obiettivo che si è posto è quello di spiegare la verità: non quella dell'Occidente secondo la quale la colpa è solo del nuovo Hitler, che oggi si chiama Vladimir Putin, ma quella secondo la quale la guerra è stata *cercata e voluta* dagli USA e dalla NATO. Spiegare la verità perché, come scrive saggiamente Abelow, "la verità può essere dolorosa, ma è comunque essenziale, perché se non diagnostichi correttamente un problema, non sarai in grado di trovare una soluzione"<sup>10</sup>.

È la verità che abbiamo cercato di ricostruire nel nostro contributo dal quale emerge chiaramente come si sia giunti alla drammatica situazione attuale grazie al combinato disposto delle

---

<sup>10</sup> Su questo vedi: G. Bucciante, *Ucraina: una storia tormentata. Miopia politica, promesse tradite, inganni. All'origine di una guerra inevitabile*, Siena, Media, marzo 2022, p. 7.

decisioni del presidente USA Biden, spesso apparentemente iperattivo, logorroico, improduttivo e affetto da una strana euforia superficiale e delle tracotanti pulsioni bellicose e della nevrosi fobica del segretario della NATO Stoltenberg, supino servitore dell'apparato politico-militare degli USA.

Il libro di Abelow cita i vari avvertimenti fatti da analisti, diplomatici, storici e politici, soprattutto americani, che avevano espresso la loro preoccupazione per l'espandersi della NATO verso i confini della Russia. In un mio lavoro, pubblicato all'indomani dell'intervento russo in Ucraina (*Ucraina: una storia tormentata. Miopia politica, promesse tradite, inganni. All'origine di una guerra inevitabile*, Siena, Media, marzo 2022), citavo anch'io quegli avvertimenti degli analisti e i loro appelli alla ragione e alla cautela, primo fra tutti George Frost Kennan, il più insigne. Kennan, come nel 1945 aveva allarmato l'Occidente sostenendo che l'URSS mirava ad espandersi fino ad arrivare al Mediterraneo, aveva, fin dal 1998, ammonito che l'espandersi della NATO verso est avrebbe portato ad una nuova guerra fredda e che l'espansione della NATO verso i confini della Russia avrebbe condotto ad una grave reazione della Russia stessa, con tutte le conseguenze immaginabili. Quella imboccata dalla NATO era una strada sbagliata. Nel 2015, poco dopo la secessione della Crimea, Lucio Caracciolo aveva affermato che «immaginare che l'Ucraina di Kiev [potesse] diventare uno Stato totalmente

occidentale [avrebbe significato] fare la guerra alla Russia». Tutti gli avvertimenti furono inutili, anche quello, molto deciso, che tre mesi dopo l'inizio del conflitto, volle ripetere al governo degli USA, in nome forse dell'amor patrio, Henry Kissinger sotto forma di una proposta per giungere ad un accordo: l'Ucraina doveva rimanere neutrale una volta tornata ai confini anteguerra, l'Occidente non avrebbe dovuto cercare la sconfitta della Russia che avrebbe provocato solo una solida alleanza fra Mosca e Pechino. Nel suo intervento Kissinger sottolineava l'importanza della neutralità dell'Ucraina evitando così ogni tentativo di Kiev di riappropriarsi della Crimea. Era, quello dell'ex segretario di Stato americano, l'estremo tentativo di evitare che il conflitto sfociasse in una catastrofica guerra e che ogni possibile futuro equilibrio mondiale venisse seriamente compromesso.

Nessuno oggi può dire come finirà e se le varie diplomazie potranno giungere ad intavolare un negoziato per il quale la strada sembra ancora lunga e irta di ostacoli. I bombardamenti, le stragi sono antitetici alla pace, così come lo è il continuo invio di armi a Zelensky. Tutto fino ad oggi è sembrato inutile, perché gli USA e la NATO non hanno recepito alcun suggerimento. Davanti a noi rimane l'ignoto. La stessa sicurezza europea potrebbe essere in pericolo. Molti discettano sulla sorte di Putin. La sua eliminazione sarebbe il peggiore dei mali, perché il contraccolpo potrebbe

provocare gravi conseguenze. Un accordo di pace dove Putin conservasse sostanzialmente quanto ha conquistato, potrebbe essere considerato un suo “successo”.

Credo di poter chiudere questo contributo senza azzardare previsioni sulla conclusione del conflitto. Previsioni no, ma speranze sì. Dal lungo esame della situazione, se c'è una cosa che emerge in modo evidente è la posizione della UE. La sua politica estera, lo si è detto, è un concerto dove manca la musicalità perché ogni partecipante suona una sua musica. In altri contributi ci auguravamo che l'Europa trovasse il coraggio di dire no. Dire no a cosa? No alla sottomissione imposta dagli USA.

All'indomani del primo conflitto mondiale furono molti a chiedersi come evitare che si ripetessero eventi tragici come quelli appena vissuti. Tante diagnosi diverse, tante terapie diverse, scelte confuse. La *nazione* finì sul banco degli imputati perché in lei fu individuato il cancro che minava il normale rapporto fra gli Stati e dunque la pace internazionale. Ci volle Luigi Einaudi che molto dopo, anche successivamente al suo discorso all'Assemblea Costituente, ricordò il pericolo di guerre fratricide fra le tredici “antiche colonie nord-americane diventate Stati sovrani”. Ci volle, affermò Einaudi, il genio di Washington per trovare il rimedio sostituendo “alla vana ombra della federazione di Stati”, “l'idea feconda della confederazione, unica signora delle forze armate, delle

dogane e della rappresentanza verso l'estero", con un Parlamento bicamerale, rappresentativo sia del popolo sia degli Stati confederati.

È sempre valida l'affermazione di Sergio Romano secondo la quale la politica europea non si sarebbe mai potuta pienamente affermare finché non si fosse trovato il coraggio di ripensare il rapporto con gli USA. Secondo l'ambasciatore, c'è sempre stato un convitato di pietra, fuori dal nostro continente, ma vicinissimo alle vicende europee: difficile trovare una chiave stabile di una politica europea finché non venga chiarito il nostro rapporto con gli USA. Aggiunse - correva l'anno 2014 - che se non troveremo il coraggio di rimettere in discussione i nostri rapporti con gli Stati Uniti, non vi sarà mai una politica estera europea<sup>11</sup>.

La non voluta partecipazione della Russia all'Europa è stata un grave "vulnus" perché la Russia - lo ripetiamo - avrebbe consentito di rendere l'Europa capace di cooperare alla costituzione del nuovo ordine mondiale. La Russia avrebbe riportato l'Europa, come negli anni Cinquanta, al ruolo che aveva quando era il centro "geopolitico"

---

<sup>11</sup> Rispondendo ad un lettore (*Corriere della Sera*, 23 settembre 2014, *Lettere al Corriere*) Romano ricordava come e perché nacque l'Alleanza Atlantica divenuta, dalla fine della guerra fredda, "lo strumento di una politica estera americana, soprattutto nel grande Medio Oriente e in Europa centro-orientale, che prescinde troppo spesso dagli interessi dei suoi alleati". Romano è tornato poi sul suo parere, espresso nel corso dell'incontro dei 28 ambasciatori UE, precisando che: "Se non avremo il coraggio di rimettere in discussione i nostri rapporti con gli Stati Uniti non vi sarà mai una politica estera europea".

del mondo. Oggi, per l'UE, il problema è quello di conquistare una sua identità internazionale distinta da quella degli USA e dunque una sua autorevolezza nella comunità internazionale.

La soluzione del conflitto russo-ucraino passerà inevitabilmente dall'Europa: sarà lei, con le sue scelte, a determinare le sorti del conflitto. Saranno in tanti ad obiettare che fine abbia fatto la fedeltà atlantica. Non ci sarà alcun tradimento: l'Italia e gli altri Paesi potrebbero rimanere nella NATO solo a condizione che l'alleanza si trasformi realmente in una organizzazione per la sicurezza collettiva. Se l'UE saprà liberarsi dai vincoli imposti dagli USA, questi sarebbero costretti a rivedere la loro visione del mondo e, sperabilmente, di sé stessi.

Se dovesse invece continuare la politica provocatoria contro la Russia, allora la situazione potrebbe sfociare in uno "scenario da allarme rosso", come definì la situazione Lucio Caracciolo commentando un vertice NATO tenutosi a Varsavia.

Un'Europa che tornasse padrona delle sue scelte potrebbe essere la strada migliore per riallacciare i rapporti con la Russia, pensando anche al futuro ordine mondiale del quale la Russia dovrà essere uno dei pilastri perché l'alleanza (ora solida, data la situazione internazionale che si è creata) fra Russia e Cina, non può essere una scelta duratura. L'attuale intesa fra Mosca e Pechino non potrà essere un'alleanza indissolubile, ma solo un patto dovuto a momentanei



interessi comuni. A parte la considerazione che le alleanze, nel periodo storico che viviamo, sono estremamente instabili e possono costituirsi e dissolversi nello spazio di pochi giorni, c'è da dire che quella attuale fra Russia e Cina non è un'alleanza formale. Le alleanze come quella russo-cinese non poggiano su affinità elettive, ma su interessi del momento, soprattutto se sono in gioco questioni geopolitiche. La disastrosa politica americana, caratterizzante soprattutto il periodo obamiano, avrebbe dovuto consigliare l'Occidente a considerare la Russia un'alleata preziosa e non un nemico. Parimenti Pechino, irritato dalle troppe prese di posizione sbagliate di Obama verso le proposte cinesi di collaborazione, scelse di trattare con Putin per far capire agli USA che in politica estera esistono anche le intese per reagire alle strategie ostili degli avversari<sup>12</sup>.

Difficile dire se la guerra russo-ucraina finirà con un accordo di pace negoziato. È verosimile pensare che a decidere sia l'esito del campo di battaglia. Per ora sembra che sia la Russia che l'Ucraina

---

<sup>12</sup> Sulla alleanza attuale fra Cina e Russia, sulla storia dei rapporti fra le due potenze, sulle molteplici tensioni e normalizzazioni nei rapporti fra Pechino e Mosca, sui *trattati ineguali* conclusi dalle maggiori potenze europee con i Paesi dell'estremo Oriente, soprattutto Cina e Giappone, si vedano: FU YING, *How China Sees Russia in Foreign Affairs*, February 2016; *Storia delle Relazioni Internazionali: testi e documenti 1815-2003*, a cura di O. Barié, M. de Leonardis, A.G. de' Robertis, G. Rossi, Bologna 2004. Trattato di alleanza fra URSS e Repubblica Popolare Cinese. Mosca, 14 febbraio 1950, p. 375; S. ROMANO, *Cinquant'anni di Storia Mondiale*, Milano, 1995, p. 126 e segg.

abbiano posizioni troppo confliggenti. Alcuni azzardano l'ipotesi che le due parti possano raggiungere un cessate il fuoco lasciando in sospeso un futuro trattato di pace come per la guerra di Corea.

Abbiamo già detto che non è augurabile la fine di Putin, che ha dimostrato di essere l'interprete dello spirito della sua gente.

La fine del conflitto lascerà comunque i suoi indelebili segni. È auspicabile che, al termine dello scontro, vinti e vincitori facciano appello alla ragione e non a risentimenti e a desideri di vendetta.

È certo che la Russia vivrà in virtù della sua grande storia, della sua gente, del grande spirito russo. Essa è sopravvissuta agli zar, a Stalin, alla ferocia nazista e ai milioni di morti caduti per abbattere nazismo e fascismo.



---

Stampato in proprio presso **Media**

Siena, marzo 2023